

# LA POLITICA DEL FIDUCIARIO

## Proteggere Draghi

Dopo averlo perso al Colle, c'è il rischio di perderlo a Chigi. Un ripasso, con avvertimento

**L**a politica italiana, la cui litigiosità è testificata dai continui cambi di governo, deve fronteggiare tanti problemi: la lotta al virus, ma anche debito pubblico, inflazione, spread, lavoro, patto di stabilità e tapering. In una situazione così complessa, anziché un leader che quel che resta della democrazia rappresentativa, cioè i partiti, si accordero per risolvere questi importanti problemi. Purtroppo la democrazia italiana è prigioniera di una oligarchia politica occupata più a catturare il consenso degli elettori con continue promesse per la più parte e debito che ad affrontare i gravi problemi che assillano il paese da ormai troppi anni. E così, in questa grave crisi, purtroppo non percepita come tale da questa politica, anziché un leader, l'unica personalità che nella lotta al Covid e in economia ha ereditato da Giuseppe Conte quello che a marzo 2021 era il secondo peggiore tra i principali 30 paesi mondiali e in meno di 10 mesi lo ha portato tra i primi 5, ogni gruppo inventa e propone nuovi bonus, sconti fiscali, prebende; ma non solo: si divide anche sul fronte del virus, i cui sviluppi sono imprevedibili persino per gli scienziati che hanno progettato i vaccini, litigando sul green pass. Una parte vorrebbe addirittura la vaccinazione obbligatoria erga omnes mentre il capo del governo, correttamente, vorrebbe continuare sulla obbligatorietà del green pass. La differenza non è di poco conto per due motivi: a obbligare tutti a vaccinarsi sarebbe anche possibile costituzionalmente e probabilmente risolverebbe una parte del problema dei "paurosi" ma, in un paese di furbi dove ottiene l'infornuto sul lavoro anche se ti fai male quando vai a casa tua al lavoro, o perdono per chi che stavi andando al lavoro, dove si ottiene l'indennità Inail se ti fai male in pausa caffè, il rischio è che una volta vaccinati, qualsiasi successivo malanno venga imputato al vaccino e che quindi si scateni una ondata di cause civili quando non penali contro lo stato. Persino Giorgietti se ne è uscito dicendo che si deve introdurre l'obbligo vaccinale ma se poi ci sono problemi lo stato deve pagare. Tradotto: li curiamo tutti gratis, oltre la metà dei curati non paga un euro di tasse, spendiamo miliardi di euro per garantire la salute, e se poi uno pensa che la parotide o l'ernia gli sia venuta in seguito al vaccino si iscrive a una delle tante associazioni dei consumatori e di cause a fotocopia contro lo stato; un grave rischio per il paese in termini di costi (domandarsi sempre chi paga) e ulteriori discussioni. b) L'obbligo del green pass rinforzato è invece la strada più giusta e democratica perché riduce i rischi di un vaccino che probabilmente non va mischiati ai centri sociali, CasaPound, anarchici e così via, rispetta la volontà di chi non si vuole vaccinare sapendo che dovrà subire delle limitazioni anche in termini di lavoro e stipendio, non per cattiveria ma per tutelare quel 90 per cento di brava gente che si è vaccinata e che rispetta i malati di tumore, di cuore e quelli cronici, che spesso, a causa dei non vaccinati, non si sono potuti curare. Ma c'è anche chi contestando il green pass da un lato, e se ci sono ancora oltre 5 milioni di italiani non vaccinati, una grande responsabilità ce l'ha questa parte politica. Oltre al Covid ci sono il Pnr con l'Unione europea che ci osserva e controlla, l'inflazione che galoppa e con essa i rincari di tutti i prodotti, lo spread di cui molti politici si sono dimenticati e il prezzo dell'energia che aumenta anche per il ricatto di Putin che rallenta la fornitura di gas, in pieno inverno, perché non gradisce interferenze quando sopprime la libertà di mercato dei cittadini o di appropriazione della Crimea o vuole invadere l'Ucraina. Infine, ci sono altri due rischi: la fine della politica monetaria accomodante della Bce iniziata nel 2015 e la ormai prossima reintroduzione del patto di stabilità. Oggi la politica è guidata da Draghi, un "nonno" che gode di grande fama e rispetto in Europa e nel mondo e al quale i fondi del Pnr non si negheranno mai neppure se faremo, come sicuro, qualche ritardo nel programma, eppure, c'è chi pensa che possiamo andare avanti bene con Draghi o anche senza. E con chi potremmo andare avanti: con quelli che negli ultimi 20 anni hanno portato il paese al primo posto per debito pubblico e all'ultimo per occupazione, sviluppo, produttività, tempi della giustizia, scuola? L'unico paese che negli ultimi 30 anni ha avuto una perdita reale del 2,9 per cento delle retribuzioni medie? O con chi chiede continui scostamenti di bilancio nonostante i debiti accumulati per finanziare i progetti come il super bus 110 per cento che costa 33 miliardi ma ne spreca un terzo? Siamo seri e facciamo di tutto affinché il primo ministro possa lavorare al meglio, facendo di tutto per evitare di perderlo a Palazzo Chigi, dopo averlo già sciaguratamente perso al Colle.

**Alberto Brambilla**  
già consigliere di Palazzo Chigi e docente universitario

## E' ora di spegnere l'interruttore del populismo energetico

L'AUMENTO DEI PREZZI HA PORTATO A INTERVENTI STATALI CAOTICI ED ESTEMPORANEI. MA LE TOPPE NON BASTANO. IDEE PER DRAGHI

**D**al mese di giugno 2021 - quando i prezzi dell'energia hanno iniziato una corsa al rialzo di cui non si intravede la fine - il governo è intervenuto cinque volte per mitigare gli aumenti. Un sesto decreto è alle porte. E' giunto il momento di cambiare passo: misure generalizzate e di breve termine devono cedere il passo ad altre che siano più incisive e durature. Ciascuno dei provvedimenti adottati finora era concepito come se l'obiettivo fosse semplicemente di "passare la notte". Questo atteggiamento era comprensibile all'inizio, quando l'emergenza ha colto quasi tutti di sorpresa. Ma ormai dovrebbe essere chiaro che i rincari hanno una componente strutturale, destinata a mantenere il livello dei prezzi elevato ancora a lungo, al di là delle oscillazioni stagionali. Nel periodo dal 1° luglio 2021 al 31 marzo 2022 sono state stanziate risorse enormi (oltre 11 miliardi) per attenuare gli aumenti a 360 gradi. In tal modo, gli sconti sono stati insufficienti per alcuni, insufficienti per altri. Altre misure ancora, come l'obbligo di rateizzazione per le famiglie morose, rischiano di caricare oneri finanziari insostenibili sulle spalle dei venditori di energia, amplificando (anziché riducendo) la trasmissione dell'ondata inflazionistica e i conseguenti rischi di fallimento.

### Basta con la logica emergenziale

Per giunta, interventi poco profondi ma troppo estesi hanno alimentato un fiorire di proposte talvolta pericolose: si è sentito da più parti invocare forme di controllo dei prezzi (lo ha fatto Paolo Agnelli di Confindustria); si è ipotizzato un ritorno alla regolamentazione dei prezzi per i clienti "vulnerabili" (Filippo Bubbico di Acquirenti unico); si è parlato di revisioni più o meno disordinate del mercato, assegnando a enti pubblici (come lo stesso Acquirenti unico o il Gse) funzioni di acquisto e rivendita dell'energia all'ingrosso; si è infine introdotta nel decreto "Sostegni ter" una sorta di tassa sugli extraprofiti (che in realtà è un indifferibile limite ai ricavi) per i fornitori rinnovabili, senza distinguere tra impianti incentivati e no. Tutto ciò si è mischiato più o meno disordinatamente a richieste in sé ragionevoli e utili (campeggiare la produzione nazionale di gas; installare nuove fonti rinnovabili che però si sono perse nella cacofonia generale).

Abbandonare la logica emergenziale significa anche individuare e distinguere nettamente obiettivi e vincoli dell'azione di politica economica. In particolare, qualunque intervento dovrebbe tenersi ben lontano da tre rischi: in primo luogo va preservato il segnale di prezzo per ogni servizio pubblico della Repubblica (eletto da presidente del Csm, e al di là del fatto dativo al Parlamento a Camere riunite in modo che non potessero essere equivochi sui destinatari del suo messaggio. La riforma, o meglio le riforme, sono urgenti non solo per gli scandali, le inchieste, le accuse reciproche tra magistrati che hanno caratterizzato gli ultimi anni, ma anche perché i cittadini, come ha spiegato Mattarella, "non devono avere il timore di decisioni arbitrarie che, in contrasto con la doverosa certezza del diritto, incidono sulla vita delle persone". Il capo dello stato ha rotto un tabù, ha detto che i cittadini non hanno la certezza del diritto che è la base di una convivenza civile e democratica. Il primo passo da fare - che però senza le altre riforme finirebbe con essere insufficiente - è quello di cambiare la legge elettorale per la composizione del Csm. Una riforma che sarà attuata già concretamente il prossimo luglio quando sarà rinnovato l'attuale Consiglio, dopo quattro anni in cui hanno fatto da "fidejussori" della credibilità di un organo costituzionale fondamentale per l'esercizio della giurisdizione che è una delle basi della nostra democrazia. Un obiettivo condivisibile ma non credo che possa bastare un intervento "tecnico" sulla legge elettorale per ottenere questo risultato finché la stessa magistratura organizzata non sceglierà di operare una vera rivoluzione interna, ponendo fine alle ingerenze sui candidati da eleggere e abbandonando le logiche pseudo partitiche. Occorrono personalità che una volta eletti siano veramente autonome e indipendenti sia dalla politica che dalle stesse correnti. Sarebbe utile prevedere collegi elettorali piccoli in modo che i singoli magistrati votino i colleghi di cui possono conoscere direttamente la serietà, la credibilità e la professionalità. Un altro punto controverso è quello delle nomine a "pacchetto", una prassi diventata regola che ha permesso di dividersi tra i correnti i ruoli dirigenti negli uffici giudiziari. Un sistema che non sempre ha premiato il merito, ma spesso la fedeltà correntizia. E' evidente, oltre che giusto, che solo scelte basate sulle qualità dei candidati possono superare le imprese che si attualmente danneggia gravemente la

credibilità della magistratura. Il "bilancio" tra le correnti non può più essere il criterio per la scelta dei magistrati che devono guidare tribunali, procure, Corti d'appello o per la Corte di cassazione. Ruoli peraltro diventati ancora più importanti rispetto al passato dopo la riforma che ha rafforzato i poteri di chi guida gli uffici giudiziari. Un aspetto sempre più importante è poi quello relativo alla funzione del Csm di "giudice" dei magistrati, creando una situazione per cui i controllori sono votati da chi deve essere controllato e, in alcuni casi, sanzionato. Da tempo sono convinto della necessità di trovare una soluzione innovativa che preveda un diverso organo che valuti le eventuali sanzioni disciplinari. E' una soluzione complicata ma indispensabile che deve avere presupposto una totale autonomia e indipendenza. Per questo è del tutto condivisibile la proposta avanzata da Luciano Violante perché venga introdotta un'Alta Corte delle Magistrature costituita con criteri analoghi a quelli della Consulta. Sarebbe quello il giudice per le decisioni amministrative e disciplinari da affidare al giudice che si candidano a ruoli pubblici, debbono essere posti limiti chiari sia rispetto alla candidatura nel distretto in cui operano sia sul rientro in ruolo al termine del proprio mandato. Per chi invece è stato eletto è necessario evitare una volta per tutte il sistema delle "porte girevoli". Chi ha deciso, del tutto legittimamente, di iniziare un'esperienza politica non può poi riprendere il ruolo "super partes" di chi fa parte della magistratura. Sul principio in Parlamento c'è una ampia maggioranza, poi le stesse forze politiche si indignano quando questi casi riguardano altri partiti ma finiscono a loro volta per candidare magistrati, più o meno conosciuti, nella speranza, spesso dimostrata errata, che possano riportare grandi consensi. Mattarella è stato applaudito da tutto il Parlamento quando ha sottolineato che la giustizia è un "elemento fondamentale del sistema costituzionale e della vita della nostra società". Ulteriori ridotti sarebbero quindi inaccettabili, non solo rispetto all'Europa ma anche verso i nostri concittadini.

### L'esempio tedesco

Ma, al di là delle azioni individuali, cosa può fare il governo? Anzitutto, rendere strutturale due interventi già adottati in via transitoria. Dal mese di luglio, il governo ha trasferito dalla tariffa elettrica alla fiscalità generale il sostegno alle fonti rinnovabili e altri oneri generali di sistema, che in tempi normali incidono all'incirca per il 20 per cento sulle bollette di famiglie e pmi e pesano complessivamente circa 12,5 miliardi di euro. Lo stesso hanno fatto altri paesi europei: la Germania, in particolare, ha dato natura strutturale a tale misura. Anche l'Italia dovrebbe seguire l'esempio tedesco, tra l'altro accogliendo una richiesta più volte reiterata dall'Autorità per l'Energia, l'Antitrust e la Commissione europea. Questo aggraverebbe la bolletta da una sorta di zavorra che la appesantisce e che tra l'altro scoraggia l'elettrificazione dei consumi (uno degli assi strategici del nostro programma energia e clima). Per la stessa ragione, l'Italia dovrebbe rendere permanente l'iva a una parte significativa del gettito delle aste della CO2 per finanziare tale operazione. Questo avrebbe un doppio dividendo: ridurre le bollette e sottrarre all'ingordigia della politica risorse che, nel passato, sono state spese in modo scorciatoio.

Poi, occorre trattare diversamente le famiglie e le imprese; e all'interno di ciascun gruppo concentrarsi su quelli che hanno realmente bisogno di sostegno. Per quanto riguarda le famiglie è necessario proseguire sulla strada già parzialmente intrapresa: potenziare i bonus sociali e, magari, offrire loro un unico strumento (oggi le famiglie a basso reddito hanno diritto a sconti separati sulla bolletta della luce, del gas e dell'acqua e alcuni ne sono fatti esclusi). Temporaneamente può essere sensato allargare la platea degli aventi diritto, alzando la soglia di 3.265 euro Isee. Ma se anche si andasse a intercettare la metà dei clienti domestici, si spingerebbe la metà di quanto impegnato finora per garantire lo sconto a tutti, papaveri inclusi.

### Una transizione "giusta"

E per le aziende? Molte possono sostenere gli aumenti perché la spesa energetica incide relativamente poco sulla loro struttura dei costi, oppure possono riversarli a valle (e c'è purtroppo inevitabile). Ma per altri è diverso: le grandi imprese energivore rischiano di trovarsi in ginocchio, anche perché i concorrenti francesi e tedeschi godono di aiuti ad hoc mentre quelli americani pagano prezzi che sono una frazione dei nostri. Qui si incrociano tre questioni differenti, che bisogna cercare di rendere coerenti anziché dissonanti. Uno: sostenere le imprese in questa difficile congiuntura senza dar luogo a situazioni di dipendenza dal sussidio, come troppe volte è accaduto nel passato. Due: adottare misure che siano compatibili con l'assetto del mercato, in cui i prezzi dell'energia sono liberi e si formano attraverso l'incrocio di domanda e offerta. Tre: non perdere di vista l'obiettivo di promuovere nel lungo termine l'aumento dell'offerta di energia (gas e rinnovabili) per rimuovere le cause del problema e centrare gli obiettivi climatici europei. O, per usare le parole del ministro Roberto Cingolani, rendere la transizione giusta non solo sul piano ambientale ma anche su quello economico e sociale.

### Il sostegno statale

La via d'uscita sta nell'assegnare allo stato una funzione di supporto, premiando le imprese per gli impegni concreti che esse prendono, riprendendo e modificando alcune delle proposte emerse in queste settimane. Nel caso del gas, le autorizzazioni ad aumentare la produzione possono essere subordinate alla vendita di parte delle estrazioni aggiuntive attraverso contratti a lungo termine a favore di imprese o consorzi. Analogamente, le imprese (individualmente o attraverso consorzi) possono essere indotte a stipulare contratti di lungo termine per la fornitura di energia di fonte rinnovabile da impianti costruiti ad hoc e non incentivati. Questi contratti, noti come Ppa, sono già previsti nell'ordinamento e da tempo ci si chiede come stimolarli: gli alti prezzi attuali forniscono un'occasione irripetibile perché le imprese hanno una evidente convenienza ad assicurarsi una parte almeno del loro approvvigionamento a prezzo bloccato. Naturalmente, prezzi che oggi possono apparire competitivi non necessariamente lo saranno domani: come sempre, queste tipologie di contratto hanno una componente assicurativa, attraverso cui i sottoscrittori si proteggono dalla volatilità dei prezzi, assumendosi il rischio di trovarsi, in alcuni momenti, a pagare molto più caro il gas che quando arriverà la prossima ondata.

che sono certamente coerenti coi target europei su rinnovabili e CO2, ma che non rispondono all'esigenza attuale. E' qui che potrebbe entrare lo stato: finanziando (attraverso erogazioni dirette oppure garanzie) una sorta di anticipo sui prezzi futuri, con la promessa di recuperare la differenza durante la durata del contratto. Facciamo un esempio: supponiamo che un'impresa stipuli un accordo di durata decennale per la fornitura di energia elettrica (o gas) al prezzo di 50 euro/MWh a partire dal 2024, tenendo conto dei tempi necessari all'investimento. Secondo questo schema, lo stato potrebbe finanziare a tasso zero uno sconto sui prezzi attuali dell'energia per colmare la differenza rispetto ai prezzi correnti (diciamo 200 euro/MWh) nel periodo 2022-2024. Questo implica un debito di 150 euro per ogni MWh contratto, che andrà restituito durante il periodo di vigenza del contratto (2024-2034). Tale meccanismo ha un vantaggio (è semplice), un costo limitato per la collettività (di fatto i soli oneri finanziari più il rischio di controparte) e può contare su un precedente già consolidato nell'ordinamento (gli interconnector, attraverso cui gli industriali che partecipano alla realizzazione di interconnessioni elettriche con l'estero godono di vantaggi e convenzioni speciali), e cercherà l'intera collettività quando le nuove linee saranno operative). Di fatto l'operazione potrebbe essere gestita interamente attraverso finanziamenti bancari, lasciando allo stato un ruolo sussidiario attraverso un sistema di garanzie analogo a quello offerto dalla Saec coi prestiti Covid. E il meccanismo potrebbe essere esteso ad venditori di energia elettrica e gas, che in questo momento si trovano in difficoltà: in altri paesi ci sono stati fatti meno a catena, in Italia ci sono per ora soltanto le prime avvisaglie. In sostanza, ci troviamo in un vicolo stretto: la situazione dei mercati energetici è esplosiva e questo giustifica un intervento pubblico; ma è anche dovuta a cause profonde che ci vorrà del tempo a rimuovere, e questo consiglia di proseguire con misure estemporanee e a 360 gradi. Bisogna costruire per lo stato un ruolo di sostegno all'economia, non di sostituzione del mercato. Durante questi ultimi anni sono stati fatti molti errori e risorse enormi sono state sperperate. Troppo spesso i governi hanno ceduto al populismo pandemico e, ora, indulgono nel populismo energetico. E' il momento di ragionare su politiche che non abbiano solo l'obiettivo di tamponare le falle, ma anche quello di lasciare qualcosa al paese - una maggiore produzione nazionale di gas, nuovi impianti rinnovabili e più efficienza energetica quando arriverà la prossima ondata.

Carlo Stagnaro

## Scossoni telefonici

L'offerta di Iliad a Vodafone, i prezzi e un tema: quale impatto sul mercato? Girofondo

**L**a storia la conosciamo dal Vichito Testamento: Davide che batte il gigante Golia a colpi di fionda. Potrebbe ripetersi se la francese Iliad ritrovasse il colosso Vodafone Italia. L'offerta - valutata tra i 10 e i 14 miliardi di euro - è sul tavolo da un paio di giorni e ha stupito diversi esperti del mercato. "Io mi aspettavo che fosse Vodafone a comprare Iliad, viste le dimensioni completamente diverse tra i due gruppi in Europa" dice al Foglio Claudio Campanini, amministratore delegato di Kearney Italia e vicino osservatore del mercato itc. In effetti Vodafone in tutto il mondo conta 105mila dipendenti e più di 80 milioni di clienti mobile solo in Europa, mentre il gruppo francese si ferma a quasi un decimo dei dipendenti e a circa 33 milioni di clienti tra Francia, Italia e Polonia. Quando una settimana fa erano circolate voci di un avvicinamento delle due società, la maggior parte degli analisti aveva prefigurato un interesse da parte di Vodafone, o tutt'al più un'alleanza. Quel che è certo è che il mercato italiano ha bisogno di un cambio di passo. Almeno per gli operatori: se infatti noi consumatori possiamo goderci uno dei più competitivi e convenienti mercati della telefonia mobile del mondo intero (di fatto meno costoso, secondo Cable.co.uk), le aziende che offrono i servizi lavorano con minore serenità l'altalena della medaglia. Dal 2018 al 2021 il mercato italiano della telefonia mobile ha lasciato per strada 2 miliardi di euro di fatturato, un calo di circa un sesto: basta andare nella vicina Svizzera per trovare ricavi per abbonamento tre volte più alti di quelli che le aziende possono ottenere in Italia. Non è un caso insomma che Margherita della Valle, chief financial officer di Vodafone, nel novembre scorso avesse definito l'Italia "il peggior mercato europeo", con ricavi in calo di quasi il 10 per cento nel 2020, anno boom per i servizi digitali. "Un consolidamento avrebbe senso" continua Campanini "ma per Vodafone perdere il mercato italiano, il terzo più importante, sarebbe una sconfitta non da poco". Il gruppo inglese aveva però già messo le mani avanti: nel corso della presentazione dei risultati il Ceo Nick Read aveva dichiarato la necessità di consolidamenti nei mercati spagnolo, inglese e - appunto - italiano. Una condizione a cui ha ampiamente contribuito la stessa Iliad, che nel 2018 sbarcò in Italia proponendo 30 gigabyte di navigazione a soli 6 euro al mese "per sempre". Un'offerta che evidentemente è piaciuta agli italiani, tanto che a fine 2021 l'ex startup aveva superato la soglia dei 5 milioni di clienti e quella del 10 per cento di quota di mercato. D'altronde solo pochi giorni prima della notizia dell'offerta l'amministratore delegato del ramo italiano Benedetto Levi aveva lanciato il pacchetto per la rete fissa in fibra, anche una volta a prezzi stracciati. Ma il gruppo francese, se l'operazione andasse in porto, sarebbe di fronte a un bivio secondo Campanini: "Iliad deve stare attenta: si è ritagliata uno spazio ben preciso, presentandosi come compagna trasparente e attenta al prezzo, mentre ora ha presentato un'offerta per l'esatto contrario. Sono due modelli di business profondamente diversi". Insomma se Iliad la spuntasse dovrebbe decidere se rivedere le sue politiche di prezzo, rischiando di indispettare i clienti che l'hanno scelta proprio per aver promesso che non avrebbe mai rimodulato le sue offerte, oppure adottare anche con i clienti provenienti da Vodafone il suo stile di politica commerciale visto i margini a cui dovrebbe rinunciare, ma che spaventa i concorrenti, che si troverebbero a fronteggiare a colpi di ribassi il più grande gruppo in Italia. Se così fosse, a Wind, Tim e gli altri operatori toccherebbe rimpiangere Golia. Ma se invece Vodafone accettasse l'offerta, l'autorità europea per la concorrenza si metterebbe di traverso? "E' complicato immaginare quale sarà la posizione della Commissione europea" dice al Foglio Michele Polo, ordinario di competition policy all'Università Bicconi, "difficilmente potrà smentire la sua posizione di qualche anno fa, quando a fronte della fusione tra Wind e Tim richiese l'ingresso di un quarto operatore (proprio Iliad, ndr)". Una via di uscita per Margherita Vestager però forse ci sarebbe: "Oggi su tutti gli operatori gravano gli alti prezzi che hanno pagato per aggudicarsi le aste delle frequenze per il 5G" continua Polo. "La via d'uscita è che la rete di nuova generazione rappresentata per Bruxelles, potrebbe accettare l'acquisizione a condizione di accelerare il processo". Tecnologia in cambio di minor concorrenza. Di una cosa possiamo star certi: i tempi dei prezzi stracciati per la telefonia mobile potrebbero essere (quasi) finiti.

Lorenzo Borga

## Proposte strong per onorare l'invito di Mattarella sulla giustizia

**S**ergio Mattarella è stato chiarissimo: la riforma della giustizia è urgente e necessaria. Lo ha detto da presidente della Repubblica eletto da presidente del Csm, e al di là del fatto dativo al Parlamento a Camere riunite in modo che non potessero essere equivochi sui destinatari del suo messaggio. La riforma, o meglio le riforme, sono urgenti non solo per gli scandali, le inchieste, le accuse reciproche tra magistrati che hanno caratterizzato gli ultimi anni, ma anche perché i cittadini, come ha spiegato Mattarella, "non devono avere il timore di decisioni arbitrarie che, in contrasto con la doverosa certezza del diritto, incidono sulla vita delle persone". Il capo dello stato ha rotto un tabù, ha detto che i cittadini non hanno la certezza del diritto che è la base di una convivenza civile e democratica. Il primo passo da fare - che però senza le altre riforme finirebbe con essere insufficiente - è quello di cambiare la legge elettorale per la composizione del Csm. Una riforma che sarà attuata già concretamente il prossimo luglio quando sarà rinnovato l'attuale Consiglio, dopo quattro anni in cui hanno fatto da "fidejussori" della credibilità di un organo costituzionale fondamentale per l'esercizio della giurisdizione che è una delle basi della nostra democrazia. Un obiettivo condivisibile ma non credo che possa bastare un intervento "tecnico" sulla legge elettorale per ottenere questo risultato finché la stessa magistratura organizzata non sceglierà di operare una vera rivoluzione interna, ponendo fine alle ingerenze sui candidati da eleggere e abbandonando le logiche pseudo partitiche. Occorrono personalità che una volta eletti siano veramente autonome e indipendenti sia dalla politica che dalle stesse correnti. Sarebbe utile prevedere collegi elettorali piccoli in modo che i singoli magistrati votino i colleghi di cui possono conoscere direttamente la serietà, la credibilità e la professionalità. Un altro punto controverso è quello delle nomine a "pacchetto", una prassi diventata regola che ha permesso di dividersi tra i correnti i ruoli dirigenti negli uffici giudiziari. Un sistema che non sempre ha premiato il merito, ma spesso la fedeltà correntizia. E' evidente, oltre che giusto, che solo scelte basate sulle qualità dei candidati possono superare le imprese che si attualmente danneggia gravemente la

credibilità della magistratura. Il "bilancio" tra le correnti non può più essere il criterio per la scelta dei magistrati che devono guidare tribunali, procure, Corti d'appello o per la Corte di cassazione. Ruoli peraltro diventati ancora più importanti rispetto al passato dopo la riforma che ha rafforzato i poteri di chi guida gli uffici giudiziari. Un aspetto sempre più importante è poi quello relativo alla funzione del Csm di "giudice" dei magistrati, creando una situazione per cui i controllori sono votati da chi deve essere controllato e, in alcuni casi, sanzionato. Da tempo sono convinto della necessità di trovare una soluzione innovativa che preveda un diverso organo che valuti le eventuali sanzioni disciplinari. E' una soluzione complicata ma indispensabile che deve avere presupposto una totale autonomia e indipendenza. Per questo è del tutto condivisibile la proposta avanzata da Luciano Violante perché venga introdotta un'Alta Corte delle Magistrature costituita con criteri analoghi a quelli della Consulta. Sarebbe quello il giudice per le decisioni amministrative e disciplinari da affidare al giudice che si candidano a ruoli pubblici, debbono essere posti limiti chiari sia rispetto alla candidatura nel distretto in cui operano sia sul rientro in ruolo al termine del proprio mandato. Per chi invece è stato eletto è necessario evitare una volta per tutte il sistema delle "porte girevoli". Chi ha deciso, del tutto legittimamente, di iniziare un'esperienza politica non può poi riprendere il ruolo "super partes" di chi fa parte della magistratura. Sul principio in Parlamento c'è una ampia maggioranza, poi le stesse forze politiche si indignano quando questi casi riguardano altri partiti ma finiscono a loro volta per candidare magistrati, più o meno conosciuti, nella speranza, spesso dimostrata errata, che possano riportare grandi consensi. Mattarella è stato applaudito da tutto il Parlamento quando ha sottolineato che la giustizia è un "elemento fondamentale del sistema costituzionale e della vita della nostra società". Ulteriori ridotti sarebbero quindi inaccettabili, non solo rispetto all'Europa ma anche verso i nostri concittadini.

credibilità della magistratura. Il "bilancio" tra le correnti non può più essere il criterio per la scelta dei magistrati che devono guidare tribunali, procure, Corti d'appello o per la Corte di cassazione. Ruoli peraltro diventati ancora più importanti rispetto al passato dopo la riforma che ha rafforzato i poteri di chi guida gli uffici giudiziari. Un aspetto sempre più importante è poi quello relativo alla funzione del Csm di "giudice" dei magistrati, creando una situazione per cui i controllori sono votati da chi deve essere controllato e, in alcuni casi, sanzionato. Da tempo sono convinto della necessità di trovare una soluzione innovativa che preveda un diverso organo che valuti le eventuali sanzioni disciplinari. E' una soluzione complicata ma indispensabile che deve avere presupposto una totale autonomia e indipendenza. Per questo è del tutto condivisibile la proposta avanzata da Luciano Violante perché venga introdotta un'Alta Corte delle Magistrature costituita con criteri analoghi a quelli della Consulta. Sarebbe quello il giudice per le decisioni amministrative e disciplinari da affidare al giudice che si candidano a ruoli pubblici, debbono essere posti limiti chiari sia rispetto alla candidatura nel distretto in cui operano sia sul rientro in ruolo al termine del proprio mandato. Per chi invece è stato eletto è necessario evitare una volta per tutte il sistema delle "porte girevoli". Chi ha deciso, del tutto legittimamente, di iniziare un'esperienza politica non può poi riprendere il ruolo "super partes" di chi fa parte della magistratura. Sul principio in Parlamento c'è una ampia maggioranza, poi le stesse forze politiche si indignano quando questi casi riguardano altri partiti ma finiscono a loro volta per candidare magistrati, più o meno conosciuti, nella speranza, spesso dimostrata errata, che possano riportare grandi consensi. Mattarella è stato applaudito da tutto il Parlamento quando ha sottolineato che la giustizia è un "elemento fondamentale del sistema costituzionale e della vita della nostra società". Ulteriori ridotti sarebbero quindi inaccettabili, non solo rispetto all'Europa ma anche verso i nostri concittadini.

credibilità della magistratura. Il "bilancio" tra le correnti non può più essere il criterio per la scelta dei magistrati che devono guidare tribunali, procure, Corti d'appello o per la Corte di cassazione. Ruoli peraltro diventati ancora più importanti rispetto al passato dopo la riforma che ha rafforzato i poteri di chi guida gli uffici giudiziari. Un aspetto sempre più importante è poi quello relativo alla funzione del Csm di "giudice" dei magistrati, creando una situazione per cui i controllori sono votati da chi deve essere controllato e, in alcuni casi, sanzionato. Da tempo sono convinto della necessità di trovare una soluzione innovativa che preveda un diverso organo che valuti le eventuali sanzioni disciplinari. E' una soluzione complicata ma indispensabile che deve avere presupposto una totale autonomia e indipendenza. Per questo è del tutto condivisibile la proposta avanzata da Luciano Violante perché venga introdotta un'Alta Corte delle Magistrature costituita con criteri analoghi a quelli della Consulta. Sarebbe quello il giudice per le decisioni amministrative e disciplinari da affidare al giudice che si candidano a ruoli pubblici, debbono essere posti limiti chiari sia rispetto alla candidatura nel distretto in cui operano sia sul rientro in ruolo al termine del proprio mandato. Per chi invece è stato eletto è necessario evitare una volta per tutte il sistema delle "porte girevoli". Chi ha deciso, del tutto legittimamente, di iniziare un'esperienza politica non può poi riprendere il ruolo "super partes" di chi fa parte della magistratura. Sul principio in Parlamento c'è una ampia maggioranza, poi le stesse forze politiche si indignano quando questi casi riguardano altri partiti ma finiscono a loro volta per candidare magistrati, più o meno conosciuti, nella speranza, spesso dimostrata errata, che possano riportare grandi consensi. Mattarella è stato applaudito da tutto il Parlamento quando ha sottolineato che la giustizia è un "elemento fondamentale del sistema costituzionale e della vita della nostra società". Ulteriori ridotti sarebbero quindi inaccettabili, non solo rispetto all'Europa ma anche verso i nostri concittadini.

Giuliano Pisapia  
europarlamentare e vicepresidente  
commissione europea  
del Parlamento europeo

## Quesito: come si può sostenere la biodinamica se giuridicamente non esiste?

*(segue dalla prima pagina)*  
A questo punto, la biodinamica ha perso ogni forma di definizione legale, non essendo più equiparata a nessun metodo riconosciuto, ed essendo unicamente normata da regolamenti di una multinazionale privata che ne detiene il marchio registrato. Il braccio agricolo dell'antroposofia, dunque, non ha più particolari titoli nell'ambito del biologico, come presupponeva la sua apposita menzione nell'articolo 1. Tuttavia, negli articoli che non si potevano modificare in seconda lettura alla Camera, il termine biodinamica è ancora presente, par-

colarmante laddove si assegna a questo cosiddetto metodo un rappresentante istituzionale, oltre che ove si menzionano come degne di tutela e incremento separato le sementi biodinamiche. Che cosa, di preciso, a questo punto si intende tutelare, vista la sparizione dell'equiparazione della biodinamica al biologico? Qual è, cioè, la definizione legale di biodinamica, che permetta di assegnare alle sue organizzazioni dei rappresentanti istituzionali o di distinguere i semi biodinamici dagli altri? Dovremmo forse accettare che sia una multinazionale privata e dire allo stato cosa è

biodinamico e chi merita un rappresentante, visto che non esiste a oggi una definizione giuridicamente valida di biodinamica, tale da poterla distinguere ufficialmente dal resto? A fronte di queste considerazioni, il testo che forma in Senato non sembra stare più in piedi, perché tutelare giuridicamente qualcosa che non ha più definizione parrebbe impossibile. Se come, sfruttando i regolamenti parlamentari, si possa mettere rimedio, non è dato sapere; di certo, è difficile capire come si possa continuare a voler attuare tutele specifiche per la biodinamica. Naturalmente, quelle

che avete letto non sono le considerazioni di un fine giurista o di un esperto dei regolamenti parlamentari, e quindi potrebbero essere superabili in modi che non riesco a intravedere; io però confido nel buon senso dei senatori, che certamente ben saranno come uscire da questa incediosa situazione. E' a loro che va indirizzata adesso una richiesta, perché aiutino tutti a orientarci in questo pasticcio cui ci hanno condotto i furbi, che volevano nascondere dietro al biologico l'approdo alle folle antroposofiche in tema di agricoltura.

Enrico Bucchi